

Attualità del metodo comparato. Annotazioni

Notes on the relevance of the comparative method

Michele Zedda*

Riassunto

Tra i metodi di ricerca della pedagogia, quello comparato è molto efficace di fronte ai nuovi problemi educativi, la cui dimensione planetaria esige il confronto di più realtà. Nell'attuale contesto, sempre più multi-etnico, la pedagogia comparata rivela una grande utilità teorica e pratica. In particolare, le ricerche sui sistemi scolastici, europei e dei paesi lontani, aiutano a meglio pensare l'inclusione nelle nostre scuole. Per quanto ben fondato e ormai affinato, il metodo comparato deve però intensificare il dialogo con la pedagogia interculturale, dal quale avrebbe notevoli vantaggi. Dopo aver richiamato le peculiarità del metodo comparato, l'autore ne evidenzia l'efficacia nel dare risposta ai problemi educativi odierni, in vista di una scuola più inclusiva e interculturale.

Parole chiave: confronto; diversità, metodo; pedagogia comparata; sistemi scolastici.

Abstract

Among the methods of pedagogical research, the comparative one is very effective, in the face of new educational problems, whose now global dimension demands the comparison of more and more realities. In the present context, which is increasingly multi-ethnic, comparative education displays great theoretical and practical benefit. In particular, research on the education systems of European and extra European countries helps to think better inclusion in our schools. As well-founded and now refined as it is, the comparative method must however intensify the dialogue with intercultural pedagogy, from which it would have significant advantages. After having recalled the peculiarities of the comparative method, the author highlights its effectiveness in responding to today's educational problems, for a more inclusive and intercultural school.

Key words: comparison; diversity; method; comparative education; school systems.

Articolo sottomesso: 11/03/2025, accepted: 26/05/2025

* Università di Cagliari, E-mail: mzedda@unica.it.

Doi: 10.3280/ess1-2025oa19686

1. Introduzione

Le complesse sfide del terzo millennio esigono un approccio “sistemico”, cioè attuato da più studiosi, con diversi metodi e visuali epistemiche. Le soluzioni provengono non più da percorsi lineari, da approcci analitici e per così dire cartesiani, né da scienze isolate e autoreferenziali. Difatti, le discipline non vanno distinte per l’oggetto delle loro ricerche (Popper, 1985). Al centro vi sono i problemi, alla cui soluzione è dedicata l’intera comunità intellettuale, di là da specifiche appartenenze disciplinari.

A ben vedere, tutte le questioni pedagogiche, dalle più tradizionali (“classiche”), alle nuove (“emergenti”), rinviano all’elezione del metodo con cui affrontarle. Questa scelta è decisiva anche per i problemi non strettamente pedagogici, ma riferibili, per via indiretta, all’educazione. Per esempio, i problemi della transizione ecologica, benché più vicini ad altre scienze, sono in realtà anche pedagogici: si pensi al dover educare i giovani a nuove responsabilità, in vista dei futuri scenari (Mortari, 2020). Ancora, l’avanzare veloce dalle nuove tecnologie e dell’AI, è indagato *in primis* da altri ricercatori, ma esige anche un teorizzare pedagogico (di cifra critica e assiologica), volto a “umanizzare” e difendere i valori della persona (Malavasi, 2020).

Davanti alla crescente complessità, a mutamenti inediti, a problemi educativi non più solo locali, ma ormai planetari, la pedagogia prende in esame il suo stesso procedere. Quella del metodo è, dunque, una scelta delicata, essenziale per impostare la ricerca e conseguire validi risultati. È la natura del problema a suggerire il metodo, ma niente impedisce l’utilizzo di più metodi, al fine di realizzare uno studio più fecondo. Com’è noto, la pedagogia ha più modalità euristiche, ciascuna con peculiari punti di forza e possibilità. Vanno subito menzionati l’approccio filosofico, quello storiografico, quello sperimentale, quello clinico e, *last but not least*, quello comparativo, al quale è dedicata la presente disamina.

Alcuni decenni fa, E.J. King notava che gli studi comparati «aiutano a penetrare il futuro dello sviluppo umano in ogni sua manifestazione» e perciò, data la rilevanza per l’umanità dell’educazione, «si deve costantemente condurre una lotta serrata per la determinazione di modelli educativi oggettivamente validi» (King, 1976, p. 16). Una posizione condivisibile e sempre valida, questa, che indica l’esercizio comparativo quale chiave di lettura dei problemi educativi, in un contesto segnato sempre più da flussi migratori, globalizzazione e nuove criticità.

2. Dal passato al presente

Prima di rilevare l’attualità di questo metodo, è utile un breve cenno storico.

Per quanto già presente da lungo tempo, nella forma di osservazioni appuntate da viaggiatori, mercanti e missionari, la pedagogia comparata nasce come disciplina ufficialmente nel 1817, quando Marc-Antoine Jullien de Paris (1775-1848) dà alle stampe la famosa *Esquisse et vues préliminaires d'un ouvrage sur l'éducation comparée* (1817). Per tutto l'Ottocento la comparazione è svolta con ingenuità, in quanto finalizzata a importare nel proprio paese un sistema/metodo educativo rivelatosi valido altrove; infatti, era in uso trapiantare modelli altrui *sic et simpliciter* senza alcuno studio preliminare. Non a caso, questa fase è definita del “*borrowing*”, cioè del prendere a prestito. Solo nel primo Novecento (fase della “predizione”), grazie alle intuizioni di Michael Sadler (1900), la comparazione è svolta consapevolmente, dedicando molta attenzione al contesto del sistema scolastico, così da prevedere l'esito del trapianto. È un cambio di passo felice, questo, condiviso da studiosi come I.L. Kandel, N. Hans, F. Schneider, P. Rossellò e R. Ulich (per citare alcuni classici), i quali compiono studi accurati su forze e fattori alla base dei sistemi educativi. Con il passare del tempo, il metodo comparato si fa più analitico, si perfeziona, accoglie spunti da altre scienze, acquista più maturità. Nel secondo Novecento questa pedagogia si rinnova in senso metacognitivo, riflette su sé stessa, sulla sua scientificità e sul suo metodo, ormai affinato e scandito da più momenti, come nella sequenza ideata da G.Z.F. Bareday (1969) e da F. Hilcker (1967): a) descrizione; b) interpretazione; c) giustapposizione; d) comparazione. Così procedendo, la pedagogia comparata è sempre più tesa a conseguire piena scientificità.

A ben vedere, l'evoluzione del metodo è avvenuta grazie a più influenze teoriche, alle quali si deve una più fondata scientificità. Stante la centralità del sapere pedagogico, preziosi apporti si devono alla storiografia, alla statistica, alla sociologia, all'etnografia e, più in generale, alle varie scienze sociali e politiche. Pertanto, la pedagogia comparata ha conosciuto molte posizioni, non senza vivaci dibattiti sulla dimensione teorica (descrittiva/idiografica o esplicativa/nomotetica), le finalità (conoscitive o pragmatiche), le unità di comparazione (di scala più o meno ampia) nonché la cifra temporale diacronica o sincronica (Sweeting, 2009, pp. 149-167). A questo punto, è da notare come la pedagogia comparata svolga, da un lato, ricerche in senso diacronico, peraltro molto utili per cogliere le tendenze evolutive (Chiaranda, 2010); d'altro lato, però, studia i problemi educativi del presente (quindi in chiave sincronica), ai quali l'urgenza assegna una priorità. Questa sincronia comparativa è evidenziabile in più casi. Un esempio è dato dai popoli dell'antichità (si è ancora nella fase “pre-scientifica”), presso i quali era di molta utilità, politica e militare, conoscere come i popoli vicini educavano i loro giovani (Ulmann, 2001) e, in particolare, come li preparavano alla guerra. La comparazione invitava all'autocritica e a “copiare” le altrui pratiche d'addestramento, così da non essere da

meno. Al riguardo si segnala *en passant* come alcuni passi di Erodoto, Tucidide e Senofonte (Meister, 2006) siano autentici brani *ante litteram* di pedagogia comparata. Quindi, il problema della guerra, così centrale nel mondo antico, imponeva la comparazione. Non meno eloquente è, nella Roma antica, il noto *borrowing* dalla Grecia, quanto mai prezioso per rinnovare e integrare la tradizione pedagogica originale. Come nota Marrou, da principio lo sviluppo spirituale latino era «addietro di almeno due secoli rispetto a quello dello spirito greco» (Marrou, 2008, p. 307), sicché, con il tempo, motivata dalle evidenze del confronto, Roma si è trovata «quasi costretta ad adottare le forme e i metodi dell'educazione ellenistica» (Marrou, 2008, p. 323). Un altro esempio concerne l'epoca del colonialismo europeo. Fino al primo Novecento, un importante focus di ricerca erano le scuole delle colonie d'oltremare, dove si puntava a “civilizzare” secondo i valori della cultura europea (Reinhard, 2002). La prassi esigeva che gli indigeni asiatici, africani e latinoamericani, fossero inglesizzati, francesizzati, italianizzati, etc. All'educazione coloniale, quindi, la pedagogia comparata dava risposta, ideando sistemi scolastici *ad hoc*, sulla falsariga della madrepatria. Per quanto criticabile, questa soluzione era in linea con l'ideologia nazionalistica del tempo.

Questi esempi storici mostrano come l'esercizio comparativo abbia, quale movente, il dare una risposta (teorica ma soprattutto pratica) a un problema educativo del momento. Da sempre, il confronto aiuta a ben comprendere, riflettere, precisare, definire la questione nonché ipotizzare le linee operative. Ciò premesso, è da vedere l'utilità di questo approccio nell'odierna società, quanto mai multi-etnica e segnata da nuove priorità.

3. Attualità del comparare

Nell'età postmoderna, globalizzazione e flussi migratori rendono la società sempre più multiculturale, anche se non ancora interculturale. Ne seguono più questioni educative, da pensare dentro una cornice non più locale, bensì mondiale. Com'è noto, la mobilità, i valori tradizionali e la comunicazione hanno subito veloci cambiamenti, sicché la locuzione “Villaggio globale” (McLuhan, 1976) è oggi ancora più pertinente. A ben vedere, lo sguardo comparativo offre una valida chiave di lettura a questo mutato scenario, quanto mai complesso e globalizzato (Barbieri, Gaudio, Zago, 2020). Oltre a fare chiarezza, la pedagogia comparata indica linee operative, rivelandosi molto efficace nell'affrontare i problemi dell'educazione, ai quali dà un contributo umanizzante e progettuale. Per dirla con Carla Callegari, la globalizzazione «pone degli interrogativi che ci proiettano in un futuro da costruire, in un'utopia educativa da realizzare, in un ideale pedagogico che deve concretizzarsi attraverso politiche condivise ed

equa» (2016, p. 62). Parole chiarificanti, queste, che invitano a pensare la formazione in vista del futuro e ad avvalersi, perciò, di più ambiti pedagogici.

Va notato che i problemi della scuola multietnica sono affrontati, anzitutto, dalla pedagogia interculturale, che studia temi come l'identità, la diversità culturale, le modalità d'inclusione e d'istruzione, nonché le difficoltà linguistiche e comunicative. A studiare questi temi, tuttavia, non è solo la pedagogia interculturale. Sia pure da altra visuale, anche la pedagogia comparata compie le sue ricerche, senza però confliggere, né sovrapporsi alla pedagogia interculturale; difatti, le due si soffermano in prevalenza su piani diversi, risultando perciò complementari. La pedagogia interculturale studia sia questioni teoriche più generali, sia quelle relative alla didattica, mentre la pedagogia comparata analizza per lo più le scuole dei Paesi di provenienza e le modalità d'inclusione altrove adottate. Dal dialogo, le due pedagogie ottengono più vantaggi, teorici e pratici, che consentono di meglio affrontare i problemi. Dunque, la comparazione educativa può andare oltre la sua sfera tradizionale e connettersi con altri ambiti pedagogici, in un'ottica di ricerca svolta entro un quadro più ampio. Vale ora la pena di rilevare l'utilità dell'interazione fra il piano pedagogico comparativo e quello interculturale.

Un primo punto riguarda la mentalità, la visuale propria del comparatista, ideale per cogliere le dinamiche dell'odierna società. Dinanzi ai problemi educativi, tale studioso ha una peculiare sensibilità, uno sguardo tutto suo, animato da apertura, simpatia e ricerca del dialogo con gli altri popoli. Come rileva Battista Orizio, il comparatista vede gli altri non come «cose e numeri e variabili, ma esseri umani contrassegnati da una loro originalità e autenticità» (1977, p. 60). Non a caso, la sua *forma mentis* cosmopolita consente la giusta prospettiva d'indagine, ancor prima di riflettere sulla didattica. Questa apertura mentale fu teorizzata inizialmente da Michael Sadler che la giudicò essenziale per comprendere a pieno altri popoli, culture e civiltà (Sadler, 1900). Molto utile dinanzi alle criticità delle classi multiculturali, tale tratto mentale andrebbe fatto proprio non solo dal pedagogista interculturale, ma da ogni docente e operatore scolastico nonché dagli stessi migranti; in fondo, il valore di questa mentalità risiede, per dirla con Franco Cambi, nel suo essere «plurale, dialettica, integrata e dismorfica ad un tempo, capace di leggere, insieme, e le identità e le differenze, ad ogni livello» (2006, p. 41). Questa mentalità, così ben valorizzata dalla pedagogia comparata, è senz'altro da favorire in vista di un'autentica società interculturale.

Non meno preziosa è la ricognizione svolta nelle scuole dei Paesi lontani. Come noto, gli studi comparati raccolgono una gran mole di descrizioni e dati, sia quantitativi sia qualitativi, relativi a curricula, metodi, istituzioni, organizzazione scolastica e valori culturali di popoli vicini e lontani. Anche i dati su società, politica, economia e lavoro completano il quadro e ciò, riferito al Paese

di provenienza dell'alunno, aiuta a ben pensarne l'inclusione; per di più queste ricerche, se diacroniche, evidenziano i mutamenti e le tendenze in atto, lasciando così prefigurare i futuri scenari. Riguardo alle fonti, la comparazione si basa sui dati forniti da organismi internazionali come l'OCSE, l'ONU, l'UNESCO e l'UNICEF, la cui attendibilità dà allo studio più fondatezza. In definitiva, queste ricerche sui sistemi scolastici altrui sono utilissime tanto al pedagogista interculturale, quanto al docente impegnato in prima linea nell'inclusione di alunni e alunne di altra etnia. A conferma, anche ciò, del fecondo collaborare tra la pedagogia comparata e quella interculturale.

4. Ulteriori benefici

L'esercizio comparativo è essenziale per raffrontare, dentro la stessa area geografica, i vari distretti, province, scuole e classi, in cui frequentano studenti e studentesse d'altra etnia. Per quanto l'unità d'analisi sia qui diversa (Manzon, 2009), tali confronti aiutano a individuare le didattiche più valide, oltre a dare spunti per capire le cause del successo o dell'insuccesso scolastico. A ben vedere, il Paese di provenienza, le modalità di accoglienza e d'inclusione, lo stile d'insegnamento, l'età del docente, sono alcuni dei tanti elementi su cui focalizzare le microanalisi. Quindi, la comparazione è preziosa per capire le dinamiche del mondo scolastico, specie quelle relative all'inclusione; pertanto, è una chiave di lettura senz'altro proficua, della quale può avvalersi tanto la pedagogia interculturale, quanto la sua declinazione postcoloniale, più focalizzata sull'ipoteca culturale del colonialismo che, ancor oggi, condiziona l'apprendimento e l'inclusione scolastica (Burgio, 2022; Zoletto, 2011).

A ben considerare, pedagogia comparata e interculturale condividono un altro campo teorico: l'inclusione scolastica attuata in altri Paesi. In effetti, lo studio delle scuole estere dà informazioni molto utili su esperienze, episodi e casi concreti, dai quali si evince quanto è bene accogliere oppure rifiutare. La pedagogia interculturale ha riflettuto sulla convivenza e sull'educazione nei Paesi storicamente multietnici, come Australia, Canada, USA e Sud Africa, per capire le difficoltà delle minoranze e degli immigrati (Gobbo, 2002). Tuttavia, lo sguardo va rivolto ai problemi delle classi multiculturali europee. Nelle nostre scuole, il vorticoso aumento di studentesse e studenti extracomunitari (di prima, seconda e terza generazione), esige di documentarsi sui sistemi scolastici europei, sulle loro politiche d'inclusione e, naturalmente, sui risultati conseguiti. Rilevate dalle ricerche comparative, queste informazioni sono fondamentali per meglio pensare la didattica interculturale. Qui come altrove, le due pedagogie si confrontano sullo stesso problema, sia pure da diverso punto di vista; per-

tanto, è quanto mai auspicabile la loro collaborazione, in vista di studi ancora più fondati ed esaustivi.

Quando il problema educativo riguarda l'Unione Europea, la pedagogia comparata è senz'altro in prima linea nella ricerca e nell'avanzare proposte. È importante saper cogliere le tendenze delle politiche scolastiche (Orizio, 2000) nei vari Paesi europei, così da meglio inquadrare i problemi attuali. Stante la minore centralità dello stato nazionale quale unità di studio (Palomba, 2016, pp. 31-40), qui l'approccio comparativo tende ad abbracciare un quadro più ampio, comprensivo di varie realtà scolastiche e a darne una feconda lettura. Quali temi d'indagine, si pensi alle politiche d'istruzione, ai percorsi formativi, ai curricula, alle istituzioni dei vari Paesi nonché a programmi come *Comenius*, *Culture 2000*, *Erasmus*, *Grundtvig*, *Leonardo* e *Youth*. Nell'Unione Europea, del resto, il percorso di unificazione va compiuto anche mediante l'istruzione (Graglia, 2019, p. 115), con norme giuridiche mirate, tali da far convergere, con gradualità, programmi e percorsi formativi dei diversi Paesi. Così legiferando, si facilita la mobilità (di studenti e docenti), si crea l'equipollenza tra diplomi, lauree, specializzazioni e albi professionali; si dà non solo una formazione più omogenea, ma anche una cultura rispettosa delle radici comuni, che promuova un autentico senso di cittadinanza europea. Al riguardo si pensi, *en passant*, all'esigenza di ripensare, alla luce dell'attuale scenario, i contenuti di materie come la Storia e le Lingue straniere (Cuconato, 2000, p. 100). Dunque, per un'unificazione meno problematica, è importante valorizzare gli studi comparati e i relativi dati, peraltro ben diffusi dalla rete europea EURYDICE. Alla base c'è sempre l'intento di rilevare, tra i Paesi dell'Unione, le analogie, le somiglianze e le diversità. Bisogna però spingersi oltre, per comprendere e spiegare ciò che determina questi sistemi scolastici, con la finalità di renderli non solo più convergenti e omogenei, ma anche più inclusivi e per davvero interculturali.

Considerazioni conclusive

A ben valutare, il metodo comparato è non solo utile, ma senz'altro necessario davanti alle sfide della società multietnica. Non solo non vi è antagonismo tra pedagogia comparata e interculturale, ma il loro dialogo è senz'altro fruttuoso, in quanto aiuta a risolvere i problemi educativi, oltre a dare a entrambe un guadagno teorico, sia di metodo sia di contenuto. Al pedagogista interculturale, la comparazione offre più e più nozioni sui sistemi scolastici di tutto il mondo, dandogli perciò piena cognizione sui contesti di provenienza. Non è meno utile confrontare più istituti, sezioni e classi multietniche. Ma la comparazione educativa non offre soltanto un metodo, peraltro ben fondato e affinato;

infatti, è preziosa anche la peculiare *forma mentis* volta al dialogo, all'apertura verso altri popoli e civiltà. Questa mentalità dovrebbe qualificare non solo lo studioso comparatista, ma ogni pedagogista, specie se dedito alle questioni interculturali; per di più, questa mentalità è fondamentale per “umanizzare” i sistemi scolastici e riservare più centralità ai valori della persona. Per concludere, è auspicabile non solo utilizzare più diffusamente il metodo comparativo, ma anche dargli più spazio nell'ambito accademico e nella formazione di pedagogisti ed educatori. Non ultimo, è da valorizzarne il dialogo, intenso e collaborativo, con la pedagogia interculturale, per rispondere con efficacia alla grande sfida del terzo millennio.

References

- Barbieri N.S., Gaudio A. e Zago G. (2020). *Manuale di educazione comparata*. Brescia: La Scuola.
- Bareday G.Z.F. (1969). *Il metodo comparativo in pedagogia*. Brescia: La Scuola.
- Bray M., Adamson B. e Mason M. (2009). *Educazione comparata. Approcci e metodi di ricerca*. Milano: FrancoAngeli.
- Burgio G., (2022). *Pedagogia postcoloniale. Prospettive radicali per l'intercultura*. Milano: FrancoAngeli.
- Callegari C., a cura di (2016). *L'educazione comparata tra storia ed etnografia*. Roma: Anicia.
- Cambi F. (2006). *Incontro e dialogo. Prospettive della pedagogia interculturale*. Roma: Carocci.
- Chiaranda M., a cura di (2010). *Storia comparata dell'educazione*. Milano: FrancoAngeli.
- Cuconato M. (2000). *Educazione comparata*. Bologna: Pitagora.
- Gobbo F. (2002). *Pedagogia interculturale*. Roma, Carocci.
- Graglia P. S. (2019). *L'Unione europea*. Bologna, il Mulino.
- Hilker F. (1967). *Pedagogia comparata: storia, teoria e prassi*. Roma: Armando.
- Jullien M.-A. (1817). *Esquisse et Vues Préliminaires d'un Ouvrage sur l'Éducation Comparée*. Paris: Société Établie à Paris pour l'Amélioration de l'Enseignement Élémentaire.
- King E.J. (1976). *Insegnanti e società in evoluzione*. Roma: Armando.
- Leonarduzzi A. (1977). *Marc-Antoine Jullien de Paris (1775-1848). La genesi della pedagogia comparativa*. Udine: La Nuova Base.
- Malavasi P. (2020). *Insegnare l'umano*. Milano: Vita e Pensiero.
- Manzon M. (2009). Comparare i luoghi. In Bray M., Adamson B. e Mason M., a cura di, *Educazione comparata. Approcci e metodi di ricerca*. Milano: FrancoAngeli.
- Marrou H.-I. (2008). *Storia dell'educazione nell'antichità*. Roma: Studium.
- McLuhan M. (1976). *Gli strumenti del comunicare*. Milano: il Saggiatore.
- Meister K. (2006). *La storiografia greca. Dalle origini alla fine dell'ellenismo*. Roma-Bari: Laterza.

- Mortari L. (2020). *Educazione ecologica*. Bari-Roma: Laterza.
- Noah H.J., Eckstein M.A. (1969). *Toward a Science of Comparative Education*: New York: Macmillan.
- Orizio B. (1977). *Pedagogia comparativa*. Brescia: La Scuola.
- Orizio B. (2020). *Storia e comparazione dell'educazione in Europa*. Verona: Libreria universitaria.
- Palomba D. (2016). *Studi comparativi in educazione: la dimensione teorica*. In Callegari C., a cura di, *L'educazione comparata tra storia ed etnografia*. Roma: Anicia.
- Popper K.R. (1985). *Congetture e confutazioni*. Bologna: Il Mulino.
- Reinhard W. (2002). *Storia del colonialismo*. Torino: Einaudi.
- Sadler M. (1900). How Far Can We Learn Anything of Practical Value from the Study of Foreign Systems of Education?. *Comparative Education Review* (1964), 7(3).
- Sweeting A. (2009). Comparare i tempi. In: Bray M., Adamson B. e Mason M. a cura di, *Educazione comparata. Approcci e metodi di ricerca*. Milano: FrancoAngeli.
- Todeschini M., Ziglio C. (2014). *Comparazione educativa*. Firenze: La Nuova Italia.
- Torres C.A. (2014). *Globalizzazione ed educazione*. Brescia: La Scuola.
- Ulmann J. (2001). *Ginnastica, educazione fisica e sport dall'antichità ad oggi*. Roma: Armando.
- Van Deale H. (1993). *L'éducation comparée*. Paris: PUF.
- Zani G.L. (1993). *Pedagogia comparativa e civiltà a confronto*. Brescia: La Scuola.
- Zoletto D. (2011). *Pedagogia e studi culturali. La formazione tra critica postcoloniale e flussi culturali transnazionali*. Pisa: ETS.